

IL VAGLIO

TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA e TRADIZIONI
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

Anno 22 - Numero 1 - Gennaio/Marzo 2026



Sommario

- 3 Grazie, Maria
Marta Costa
- 4 Non solo ricordi, ma progetti e obiettivi
Maria Forni
- 7 Foto, poesia e amicizia: una vita tra immagini e parole
Emilio Gallino
- 9 L'invenzione della fotografia: dai pionieri alla sua diffusione
Graziella Bazzan
- 11 La Biblioteca di Mortara "culla" del nostro circolo
Antonella Ferrara
- 14 La storica visita apostolica a Santa Croce
Mattia Paganini
- 16 La soglia critica dei 60 anni
Nadia Farinelli Trivi
- 18 Minigonna e juke-box icone di un'epoca d'oro
Sandro Passi

NON VOGLIO CAMBIARE TERRA

*In questo tempo di primavera
la natura inizia la sua vita
tra l'Agogna e le campagne.
In Lomellina le erbe danzano,
cantano le mondine curve,
nelle risaie brilla l'acqua.
Il sole tocca tutte le porte
e fa miracoli col seminato.
Il primo germoglio è verdastrò
Profumato come una lavanda inglese,
il secondo germoglio è gagliardo
come la forza del contadino,
e il terzo germoglio è uno smeraldo,
una ninfea e una dovizia.
La mia casa ha Marta e Stefano,
mia moglie ha fossette ridenti
color di rosa silvestre,
quando viene la notte la Lomellina
si veste di bianco e verde,
poi la luna nei campi
sogna come fidanzata agreste.
Non voglio cambiar terra.*

Giancarlo Costa
(da Sussurri e sogni in Lomellina – 2023)



TRIMESTRALE
DEL CIRCOLO
CULTURALE LOMELLINO
GIANCARLO COSTA

RIVISTA DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI
Anno 22 - Numero 1
Gennaio - Marzo 2026
*

Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici
*

Direttore responsabile
Marta Costa
Elenco speciale Albo professionale
dei Giornalisti di Milano
*

Coordinamento
Sandro Passi
*

Progetto grafico
Luigi Pagetti
*

La collaborazione è a titolo gratuito
*

Editore
Circolo Culturale Lomellino
Giancarlo Costa
via XX Settembre, 70
27036 Mortara (PV)

INFO: 0384.91249
marta.costa@circoloculturalelomellino.it
www.circoloculturalelomellino.it
*

Stampa
TIPOGRAFIA SAGITTARIO
via Malignani, 7 - 30020 Bibione (Ve)
*

Copertina
Logo del
Circolo Culturale Lomellino Giancarlo Costa

Grazie, Maria

di Marta Costa

Tutto pronto. Tema della rivista trovato, pezzi arrivati, sistemati, corredati di foto e didascalie e infine impaginati.

Come spesso accade, il primo, quello di letteratura, è firmato da Maria Forni e poi a seguire gli altri. In questo numero l'apertura è dedicata ai sessant'anni del Circolo. Solo Maria, passatemi la confidenza, poteva scriverlo data la lunga conoscenza e collaborazione con mio padre e con me. Fatto!

Fatto... ma la vita riserva delle sorprese, anche brutte sorprese. Quello che rievoca i sessant'anni del nostro Circolo rimarrà l'ultimo scritto di Maria Forni.

L'anno 2026 per noi tutti importante per il traguardo raggiunto non sarà come avremmo voluto per il vuoto lasciato da una grande amica: da lei un supporto, un consiglio, uno sprone a continuare non mancavano mai.

Nel 1996, quando viene a mancare mio padre, Maria Forni e Giancarlo Torti mi dicono "andiamo avanti, proseguiamo in suo ricordo". Lo abbiamo fatto. Insieme.

In quell'anno intitoliamo il Circolo a Giancarlo Costa, facciamo proseguire il Premio nazionale di poesia Città di Mortara, così come le varie trasferte teatrali, mostre, conferenze e - in parallelo - continua nell'attività anche il Gruppo Fotoamatori.

Nel secondo trentennio (eh sì: sessant'anni di circolo di cui 30 pari tra me e il papà fondatore), col sostegno fondamentale dei soci, con la loro presenza e il tesseramento annuale, si sfoderano impegno, passione, e

anche idee nuove.

Nel 2005 abbiamo ripreso la pubblicazione di questa rivista che il Costa realizzò nel 1972 con solo quattro uscite per poi abbandonare, sicuramente per i costi troppo alti. Stiamo continuando *Il Vaglio* grazie all'impegno dei nostri collaboratori fedeli e stimolati dalla ricerca di argomenti e curiosità locali, ma non solo.

È stata organizzata per un lungo periodo, in concomitanza alla Sagra del Salame d'Oca, l'Estemporanea di pittura portando a Mortara numerosi pittori a raffigurare la festa e la città. Il concerto nel giorno di santo Stefano all'Auditorium dal 1997 al 2019. Oltre alla sede storica e antica di contrada della Torre, siamo stati anche in via Bertolli; ora, grazie al Comune di Mortara, abbiamo una sede espositiva in corso Garibaldi al civico 50. Siamo spesso ospiti in Biblioteca per presentazione di libri, sia di nostra

pubblicazione che di amici scrittori.

In questa storia, il punto "strategico" è stato la Libreria Mirella, prima in corso Garibaldi e poi in via Roma, fino alla sua chiusura. Può essere definita un'altra sede storica, per la grande amicizia di mio padre con la Mirella che ci ha ospitato per una miriade di eventi, diventando un punto di riferimento e di incontro per la cultura in genere.

Si continua, proseguiamo con lo stesso entusiasmo che mi ha tramandato mio padre, con nuovi amici e nuovi sostenitori.

Ringrazio tutti di cuore. Lunga vita al Circolo!



Maria Forni con Marta Costa

Non solo ricordi, ma progetti e obiettivi

Il Circolo Culturale Lomellino Giancarlo Costa compie 60 anni

di Maria Forni

*Solo inseguendo le sbrigliate onde
io ritrovo un cuore fresco
che appartiene a quest'acqua,
al verde agreste della riva
dove sanno chi sono e perché l'amo.*
Gian Carlo Costa, da "Salve, Arbogna"

In principio fu un concorso di poesia, poi venne il Circolo culturale lomellino. Così inizia il volume in cui Giancarlo Torti, storico giornalista direttore dell'Informatore lomellino e grande amico del gruppo che gravitava intorno al Circolo, celebra il trentennale della fondazione dell'iniziativa che segnò "trent'anni di cultura, ma anche trent'anni di vita mortarese". Il testo reca il titolo "Trent'anni di cultura a Mortara" e fu edito nel 1996, appunto nel trentennale del Circolo, che oggi ha raddoppiato il numero di anni della sua presenza non solo a Mortara, ma in Lomellina e dintorni. Torti ricorda che "la culla del Circolo culturale fu la Biblioteca: il nucleo storico si formò lì". Da sessanta anni, dunque, questa realtà collettiva, rinsaldatasi quale istituzione culturale, porta avanti una serie di iniziative rivolte a una comunità, con un fine di approfondimento e di diffusione della cultura, attraverso occasioni di informazione e di conoscenza riguardanti letteratura, storia, musica, arte, tradizioni e costumi della nostra terra, alla ricerca di scoperte e riscoperte di tematiche mai superficiali, ma di ampio respiro. Storia e storie "locali", ma con riferimento anche al panorama nazionale ed europeo.

La nascita del Circolo risale al 1967, in quegli anni Sessanta che furono un momento particolare, non solo ovviamente per Mortara, ma per la vita italiana in genere: erano anni come di risveglio, segnati da un desiderio di novità, soprattutto in campo culturale e

sociale; si cercavano forme nuove e nuove vie di apertura e di impegno nei vari campi dell'arte e del pensiero. Soprattutto spirava una feconda volontà di dar vita ad attività frutto di collaborazione tra persone anche diverse, ma unite da interessi e prospettive adatte allo spirito del tempo. Nacque così l'idea di un Circolo, come punto di partenza e di elaborazione di temi legati all'intento di incrementare il tono culturale di una città non grande, ma non priva tuttavia di un passato storicamente e culturalmente significativo.

Un primo gruppetto di uomini e donne, fondatore del futuro Circolo, si riunì a discutere, a confrontarsi, non casualmente in concomitanza della prima Sagra del salame d'oca: vi era in città un fermento nuovo, in cui si inserì felicemente l'idea di dare alla Sagra stessa qualcosa in più, una connotazione più spiccatamente culturale: creare un Premio di poesia che, dalla caratteristica di iniziativa locale, si ampliò col tempo fino a divenire Premio nazionale, senza dimenticare peraltro la connotazione legata al territorio con il premio per la sezione lomellina e per quella vernacolare. Un Premio di poesia e una rivista, "Il Vaglio", diedero alla manifestazione mortarese il suo aspetto più prettamente culturale e una dimensione sempre più importante nel quadro degli eventi legati alla Sagra del palmipede. Ben presto si formò, come sezione specifica del Circolo, anche il Gruppo fotoamatori, che istituì anche un concorso a vari temi, tuttora

frequentatissimo e autore di ammirevoli e originali riproduzioni fotografiche.

Fare la storia del Circolo significa cogliere quasi con meraviglia il rafforzarsi graduale ma deciso di un'istituzione che, dalle conversazioni di un gruppo di brillanti cultori dell'arte, delle tradizioni, della storia, letteraria e no, si trasformò a poco a poco costituendo un punto fermo, una realtà sempre più strutturata e operativa. Dalla forma embrionale del 1966 giunse a vita ufficiale nel 1967 e si costituì con atto giuridico nel 1968. Non aveva tuttavia



Marta Costa con Paolo Pardini alla libreria Mirella

una sua sede: i componenti si riunivano nella nuova Biblioteca civica in Palazzo Cambieri, inaugurata proprio nello stesso periodo del Circolo, coincidenza straordinaria, ma forse non casuale. Anche la libreria Mirella offrì uno spazio al “laboratorio” di idee. Da allora si susseguì una serie di tappe, che sarebbe lungo enumerare: basterà ricordare il ritrovamento di una sede propria, la regolarizzazione delle iscrizioni, la programmazione delle attività, la fondazione del “Vaglio”, che ebbe allora intensa ma breve vita, e che comunque risorse nel 2005 per continuare tutt'oggi la sua felice produzione, sotto la direzione di Marta Costa, decisa a continuare l'intrapresa paterna.

60 anni non sono pochi, soprattutto se si pensa alla difficoltà di mantenere, nelle imprese umane, l'entusiasmo iniziale, di trovare nuove voci, di conservare la fedeltà dei lettori della rivista, di alimentare l'interesse verso le varie

iniziative. Ci pare importante ricordare anche la produzione editoriale del Circolo, che ha stampato pubblicazioni di varia natura, in lingua e in vernacolo, di poesia e di prosa, sempre per lo più legate al territorio, alla sua storia e alle sue trasformazioni. Il non sempre facile cammino è proseguito, il Circolo è una realtà ormai cara e apprezzata in città e nella Lomellina.

Già dieci anni dopo la fondazione del Circolo uno dei suoi più validi esponenti, il poeta Giancarlo Mangione, che ricordiamo qui con affettuosa nostalgia, sottolineava in un suo componimento dal titolo *Des an dopu* la singolare vitalità dell'iniziativa culturale, servendosi di quel vernacolo che suona come il linguaggio della memoria:

*Mi 'm visà che des an fa
quand, nā sirā, quatar gat
a stu Circul j ān fundā
tāntā gent l'à dij: "j en mat!"*

...

*Mā lā savā no la gent
che stā voltā l' à sbagliā
pārchè g'umā 'n president
ch'è rāngiā mè 'n carārmā.*

E 'nsì, un an dop l'altār

J umā gnū n'istitūzion

...

È giunto ora il momento di parlare di colui che fu l'anima del Circolo e Presidente dalla fondazione: attivo, entusiasta, sempre pronto a continuare e/o innovare, senza timori, deciso a realizzare i suoi sogni. È giunto il momento di parlare dunque di Giancarlo Costa, professionista affermato, poeta sempre più apprezzato, organizzatore e propulsore del Circolo, in cui egli vide con lungimiranza lo strumento di diffusione culturale non solo in città, ma nel territorio. Con buona ragione Giancarlo Torti, già apprezzatissimo direttore dell'Informatore lomellino, ha affermato che senza la famiglia Costa non ci sarebbe il Circolo.

Giancarlo lo fondò, lo sostenne anche con la sua produzione letteraria, ne fu lo spirito

animatore; la moglie Tecla, da lui cantata in tante belle poesie d'amore, gli fu vicina sempre, sostenendolo con il tenace legame affettivo, ma anche con il concreto aiuto organizzativo; la figlia Marta, attuale presidente del Circolo, continuò coraggiosamente l'opera del padre, raccogliendone l'eredità spirituale. A lei si deve la rinascita del "Vaglio", in veste nuova, vivacemente cromatica grazie alle copertine, opera dei vari pittori locali. La segue un gruppo di collaboratori "fedeli", in continuazione ideale con i fondatori, diversi da loro, ma animati dalla stessa finalità. Non si può non ricordare anche



Giancarlo Costa con la moglie Tecla

l'ambiente in cui Giancarlo si formò, il mitico Caffè Lomellino, gestito con stile da Teresa e Stefano Costa, genitori del Presidente poeta. Era un luogo di incontro tra persone anche di età diversa, disponibili al dialogo culturale, alla satira scherzosa o mordace, all'attenzione curiosa e affettuosa alla vita della città.

L'atmosfera cittadina del Caffè Lomellino nella produzione e nell'anima di Giancarlo Costa si mescola alle immagini e alle voci della natura lomellina da cui egli è sempre affascinato. *Ogni giorno, nel tardo pomeriggio, quando il sole diventa pigro, passeggiando lungo strade di campagna, tutte le volte rimango abbagliato dallo spettacolo che la natura mi offre: una distesa di verde dai più svariati toni, rotta qua e là dalle bionde spighe in esplosione di giallo screziato, dal rosso dei rosolacci e dal bianco della camomilla.* (da "Grani, p.139). Una suggestiva visione impressionistica.

"Figlio di una generazione felice, che ha fermentato la città con iniziative nate e partite dai tavolini del "suo" Caffè Lomellino, il giovane Costa si trovò pienamente immerso nello spirito della più bella gioventù goliardica mortarese, che si riuniva in quel locale un po' per divertirsi un po' per inculturarsi"

(G. Torti, in *Trent'anni di cultura a Mortara*, Circolo Culturale Lomellino 1996, p.15). Uscito da quel crogiolo, Giancarlo, attento ai suoi "mentori" della precedente generazione di Mortaresi del "Lomellino", seppe unire ai costanti interessi culturali la spontaneità della battuta e dello scherzo giocoso e l'istintiva propensione ad amare la vita in tutti i suoi aspetti. Chi è stato studente negli anni della sua attività professionale odontoiatrica, come chi scrive, non può dimenticare di essere stato più volte interpellato sul "De bello gallico" o diversi testi classici, mentre, seduto sulla

poltrona dello studio, attendeva il trapano o altri consimili strumenti. Il Circolo condusse molti mortaresi a teatro e il suo Presidente si recava in camerino a salutare gli attori, finendo così per conoscerne molti, non senza sorpresa dei partecipanti alla trasferta teatrale.

Il centro dell'attività di Giancarlo Costa fu sempre un amore incondizionato per la sua terra. Giova quindi ricordare, in questo "compleanno" del Circolo, che ha superato il mezzo secolo, le sue parole, che appartengono alla prefazione da lui scritta per la pubblicazione della sua raccolta di poesie *Fuga di sole* (1990): *Il motivo dominante della mia produzione letteraria è l'esaltante presenza della Lomellina, di questa terra meravigliosa circondata dal Po, dal Ticino e dal Sesia. Nello scrivere poesie in funzione della mia prima terra credo di essermi realizzato letterariamente...ma soprattutto spero che le mie poesie si incontrino con il cuore di tutti gli uomini, con gli sconosciuti della strada e con quelli che, a una certa ora del giorno o della notte, hanno magari bisogno di un solo verso per carpire le cose semplici e umane che la vita agreste insegna.*

Foto, poesia e amicizia: una vita tra immagini e parole

La storia del nostro braccio “illustrato”

di Emilio Gallino

Ci sono passioni che attraversano il tempo e diventano parte del nostro modo di vivere e di guardare il mondo. Per me, la fotografia è sempre stata una di queste: un linguaggio universale, capace di raccontare emozioni, custodire ricordi, trasformare un istante in memoria collettiva.

Il Gruppo Fotoamatori del Circolo Culturale Lomellino “Giancarlo Costa” di Mortara nasce nel 1968, in un periodo in cui la fotografia cominciava ad affermarsi come mezzo di comunicazione sociale e culturale. Fin dall’inizio, il Gruppo si è posto l’obiettivo di offrire ai soci e agli appassionati uno spazio di incontro, confronto e crescita, dove la passione per l’immagine potesse diventare dialogo e partecipazione.

Nel 1986 ho avuto l’onore e la responsabilità di assumere la presidenza del Gruppo Fotoamatori, un impegno che avrei poi portato avanti per oltre trent’anni, con dedizione e con il desiderio costante di rinnovare e ampliare le attività. La fotografia è molto più di una tecnica: è uno strumento di conoscenza e di emozione, una forma di racconto che unisce la realtà all’interiorità di chi osserva. Ogni scatto è un modo per dire “io c’ero”, per condividere un frammento di vita, per restituire dignità ai luoghi, ai volti, alle storie del nostro tempo.

Durante i miei anni di presidenza ho cercato di dare continuità alla tradizione, ma anche di introdurre nuove energie, nuove idee. Ricordo con piacere le tante iniziative che hanno segnato il cammino del Gruppo: dai corsi di fotografia di base alle mostre collettive e personali, dai

dibattiti e proiezioni di documentari fino ai lavori di gruppo dedicati alla documentazione sociale e ambientale. Abbiamo collaborato con Italia Nostra per realizzare un ampio archivio di edicole mariane e religiose: una sorta di “memoria visiva” della fede sparse sul territorio lomellino.

Un momento di grande partecipazione fu, nel 1990, il lancio della “Settimana Tuttofoto”, un evento che coinvolse l’intera città di Mortara. Per sette giorni, le immagini fotografiche invasero le vetrine dei negozi, le piazze e gli spazi pubblici: un grande laboratorio a cielo aperto in cui la fotografia diventava dialogo con la gente. Ogni sera, la città si riuniva per assistere alle proiezioni di diaporami, incontri e mostre a tema che univano professionisti, fotoamatori, appassionati, curiosi.

Fu un successo straordinario, e quell’esperienza contribuì a rafforzare il legame tra il Gruppo Fotoamatori e la



Emilio Gallino, Giancarlo Costa, Giuseppe Abbà e Narciso Cassino
alla mostra “Immagini e Poesie” nel salone B. Lanino

comunità. L’ultima edizione si svolse nel 1996, ma ancora oggi se ne ricorda l’entusiasmo e la partecipazione corale. Proprio nel 1996,

in occasione del trentesimo anniversario del Circolo Culturale Lomellino, nacque il Concorso Nazionale di Fotografia “Città di Mortara”. È diventato nel tempo il nostro fiore all’occhiello: un appuntamento atteso da fotoamatori di tutta Italia, le cui opere vengono esposte ogni anno in occasione della Sagra del Salame d’Oca. Questo concorso rappresenta,



Concorso fotografico anno 2009
nella foto Luigi Pagetti, Emilio Gallino e Battista Corsico

più di ogni altra iniziativa, la filosofia che ha guidato il nostro gruppo: condividere una passione come strumento di dialogo, cultura e amicizia.

Tra i ricordi che porto più nel cuore c’è la mostra fotografica “Immagini e Poesie”, allestita nel 1989. Nasceva da una collaborazione profonda e sincera con il mio amico e poeta Giancarlo Costa, figura luminosa della cultura Lomellina e anima sensibile capace di cogliere la poesia nelle piccole cose. Le mie fotografie erano ispirate ai suoi versi: raccontavano la Lomellina con i suoi colori caldi, i campi di grano dorati, le risaie specchiate, le ombre lunghe del tramonto, i fiori selvatici che punteggiano le strade di campagna.

Fu una mostra che commosse molti visitatori: ricordo le parole di chi, davanti a una foto o a una poesia, ritrovava la memoria di un’infanzia, di un odore, di un paesaggio amato. Giancarlo Costa è stato per me un amico sincero, un maestro affidabile, un compagno di visione. La nostra amicizia è nata dalla stima

reciproca e si è consolidata nel tempo, alimentata da un profondo rispetto per l’arte e per la nostra terra. Giancarlo era sempre vicino al Gruppo Fotoamatori, ne seguiva con interesse le attività, suggeriva temi, incoraggiava i soci, stimolava la riflessione.

La sua sensibilità poetica ci aiutava a vedere oltre la superficie, a cercare nell’immagine non solo la forma ma anche il senso. Anche oggi, le sue poesie continuano a essere per me fonte d’ispirazione. Quando esco con la macchina fotografica tra le strade e i campi della Lomellina, sento ancora la sua voce che mi accompagna, mi invita a osservare con occhi diversi, a cercare la luce giusta, quella capace di restituire l’anima di un luogo. Dopo tanti anni di attività, guardandomi indietro, vedo un percorso ricco e variegato, fatto di progetti, mostre, incontri e amicizie.

Ma soprattutto vedo una comunità: un gruppo di persone unite dalla passione per la fotografia, dalla voglia di raccontare la realtà e di crescere insieme.

Essere presidente del Gruppo Fotoamatori per oltre trent’anni è stato un onore e una grande scuola di vita.

Ho imparato che la fotografia non è mai solo immagine: è testimonianza, sentimento, impegno, memoria. È un modo per fermare il tempo e, nello stesso istante, per dare movimento al pensiero. Oggi, più che mai, continuo a credere che fotografare significhi raccontare con la luce. È un atto d’amore verso ciò che ci circonda, un gesto di attenzione verso il mondo. E se in tanti anni sono riuscito, anche solo in parte, a trasmettere questo valore ai giovani e ai soci del Gruppo, allora posso dire di aver raggiunto il mio obiettivo: far capire che dietro ogni immagine c’è un cuore che guarda, una mente che riflette, e un’anima che sente.

La fotografia, in fondo, è questo: una forma di poesia scritta con la luce.

E ogni volta che scatto, sento di rinnovare quel legame profondo tra amicizia, arte e vita che mi accompagna da sempre: lo stesso legame che univa me e Giancarlo Costa.

L'invenzione della fotografia: dai pionieri alla sua diffusione

di Graziella Bazzan

Dai selfie ai reportage, dalle missioni spaziali alle analisi mediche, la fotografia è diventata oggi parte integrante della vita quotidiana. Ma il cammino che ha portato a questa invenzione è lungo, articolato e attraversato da molte tappe fondamentali come la sua origine, le premesse scientifiche ad essa legate, i pionieri, i processi tecnici e l'impatto culturale che ha avuto.

Tutto inizia da un antico dispositivo: la camera obscura, una stanza o un contenitore buio con un piccolo foro che proietta l'immagine esterna sul muro opposto, descritta anche nel 1515 da Leonardo che la chiama "oculus artificialis". L'effetto di questo fenomeno, noto già nell'antichità, è descritto da Aristotele e da altri filosofi greci. Nel '500 e '600, artisti e scienziati utilizzano la camera obscura per lo studio della luce, delle ombre e come supporto per il disegno anche se il soggetto in questione permette solo di vedere un'immagine proiettata ma non di fissarla.

Esperimenti nel 1727 del tedesco Johann Heinrich Schulze e di Thomas Wedgwood agli inizi dell'Ottocento, con la fotosensibilità dei sali d'argento dimostrano che la tecnica fotografica è il risultato di molte indagini nell'ambito dell'ottica e della chimica. I primi tentativi di fissare l'immagine arrivano con il grande passo fatto da Joseph Nicéphore Niépce, un inventore francese che sperimenta tecniche legate alla litografia e alla riproduzione delle immagini. Egli sviluppa un processo che chiama "eliografia" (scrittura con il sole), utilizzando lastre metalliche come il peltro, coperte di bitume di Giudea e olio di lavanda. Esposte alla luce, le aree dove questa agisce si induriscono, mentre quelle che non sono illuminate restano solubili e possono es-

sere lavate via. Con questo metodo, duecento anni fa, nel 1826 Niépce realizza quella che è considerata la prima fotografia permanente: "La cour du domain e du Gras", una veduta dalla finestra del cortile della sua proprietà, esposta per circa otto ore. Questo risultato è rivoluzionario perché dimostra che è fattibile catturare un'immagine dal vivo e tenerla fissa, anche se i tempi d'esposizione sono ancora enormi e la qualità molto limitata.

Nel 1829 Niépce, con la stipula di un contratto decennale, entra commercialmente in collaborazione con Louis Daguerre, un artista - scienziato francese, inventore del diorama, che prosegue poi da solo gli esperimenti perché Niépce muore d'infarto. Usando una lastra di rame placcata d'argento, vapori di ioduro, esposizione alla luce, sviluppo mediante vapori di mercurio e fissaggio con tiosolfato di sodio, ottiene con questo metodo una drastica riduzione dei tempi di esposizione producendo immagini di qualità molto elevata.

Da questo processo, molto più praticabile, nasce la cosiddetta Daguerreotype (dagherrotipo) e un manuale "Historique et description des procédés du daguerréotype et du diorama". Il 19 agosto 1839, davanti all'Accadémie des Sciences e all'Accadémie des Beaux-Arts di Parigi riunite, François Arago presenta la strabiliante invenzione. Contemporaneamente all'evoluzione del dagherrotipo, in Inghilterra Talbot lavora sul concetto di negativo su carta, è lui infatti il primo a inventare un processo che permette di ottenere un negativo da cui stampare più copie positive, un procedimento fondamentale per la diffusione della fotografia. Presenta nel 1840-41 il suo processo chiamato Calotype (o talbotype) raggiunto utilizzando carta trattata con sali d'argento, esposizione e poi uno sviluppo chimico (gallico/

acido nitrico) dell'immagine latente con una notevole riduzione dei tempi di esposizione.

Dal prototipo si arriva alla diffusione e tra gli anni 30 e 40 dell'Ottocento la fotografia passa dallo stato sperimentale a una forma amata e praticata.

Il Dagherrotipo si diffonde rapidamente già nel 1839 negli Stati Uniti e parallelamente Talbot pubblica "The Pencil of Nature", il primo libro al mondo illustrato con fotografie originali, realizzate con il suo metodo. Migliora la sensibilità dei materiali, migliorano le lenti e i supporti e la fotografia diventa sempre più accessibile. Nascono i primi studi fotografici, le prime riviste specializzate per fotografi e appassionati, e scienziati e inventori proseguono lo studio per migliorare le tecniche produttive come quella del collodio, ad opera dell'inglese Frederick Scott.

Si tratta di un negativo su vetro che consente una stampa fotografica riproducibile all'infinito. Non esiste un singolo momento in cui la fotografia compare imprescindibilmente, si tratta piuttosto di un'evoluzione: da Schulze a Wedgwood, da Niépce, riconosciuto come il primo a creare una fotografia permanente a Daguerre e Talbot che hanno sviluppato pro-

cessi praticabili e diffusi. Esiste anche una rivendicazione minore come quella di Hippolyte Bayard, che nel 1839 presenta un processo a stampa diretta su carta.

Nel 1861 appare la prima fotografia a colori della storia, l'inventore è lo scozzese James Maxwell e dieci anni dopo questa sensazionale

realizzazione, la tecnologia evolve ancora e dal collodio passa ad una nuova tecnica che permette di preparare le lastre in anticipo e svilupparle in laboratorio.

Da qui il passo verso la pellicola fotografica moderna è breve, George Eastman il fondatore di Kodak, inventa nel 1889 la pellicola fotografica di celluloido, che porta poi, nel 1895, all'invenzione della pellicola cinematografica e alla nascita del cinema, da parte dei fratelli Lumière.

Da una camera oscura medievale al nostro smartphone, la fotografia una tra le invenzioni più importanti è stata la base per lo sviluppo dei media visivi, dal cinema alla televisione, fino al digitale e la sua diffusione unita ad un successo tecnico e commerciale, ha contribuito a un cambiamento nella percezione della memoria, nella rappresentazione della verità visiva e nella cultura di massa.



Studi fotografici e reporter testimoni della vita cittadina

Il potere della fotografia è di testimoniare e mantenere la memoria e nella città di Mortara sono diversi i fotografi che hanno saputo farlo al meglio, catturando scatti che sono entrati per sempre nella nostra vita. È difficile ricordarli tutti perché molto materiale informativo è andato perso nel tempo, le loro fotografie seppiate, montate su cartoncino e con il timbro indelebile dell'autore dello scatto, sono forse finite nel fondo dei cassetti di casa, o in scatole dimenticate che tante sorprese potrebbero ancora riservare.

Di loro sappiamo di preciso che nei primi anni del '900 c'erano lo studio fotografico di Albrigi Amerigo (chiuso per cessata attività nel 1930) lo studio Manzotti e quello di Angiol Muchetti in via Piave.

Lo studio fotografico del cavalier Antonio Chiola, era presente in via San Giovanni 2, il fotografo Attilio Chiesa lo aveva in via Cavaglià Cossato e Romè Margherita in corso Garibaldi.

Immortalando manifestazioni ed eventi, hanno poi fatto storia negli anni 60 due fedeli reporter della vita cittadina: l'Italo Fedigatti, con il suo negozio di materiale fotografico in corso Cavour, e la mitica Franca Perucchini, dello studio Torrazza in piazza Silvabella.

Il loro merito? Aver fotografato per noi perché noi non smettessimo di guardare.

La Biblioteca di Mortara “culla” del nostro circolo

La cultura che viaggia sul binario unico del servizio ai cittadini

di Antonella Ferrara

Cara Biblioteca, ti scrivo per conoscere qualcosa in più di te e delle persone che ti hanno abitata nel tempo.

“La” Marta mi ha comunicato che l’anno 2026 è importante per lei, ma anche per te: sei stata la «culla» del Circolo Culturale Lomellino, ora intitolato a Giancarlo Costa, così come ti definisce Giancarlo Torti in *Trent’anni di cultura a Mortara 1967-1996*: «il nucleo storico [del Circolo Culturale Lomellino] si formò lì [...] l’istituzione della Biblioteca fornì, tra l’altro, il pretesto, ad alcuni amici, amanti della cultura e desiderosi di portare novità, di ritrovarsi puntualmente, specie al sabato mattina, per elaborare idee ed anche per sognare». Ma che meraviglia! Allora è vero, ci fu un tempo in cui la cultura viaggiava sul binario unico di favorire l’interesse e la partecipazione della città di Mortara. Ma se tu hai assistito al varo del Circolo Culturale Lomellino vuol dire che esistevi già? Mi hai incuriosito, tanto da ricercare i documenti che attestano la tua storia, la tua nascita.

Dunque quando sei nata, cara Biblioteca?

Delibera di Consiglio Comunale n. 53 del 17/9/1956 oggetto: “Istituzione della Biblioteca comunale”: ci siamo! Quanti cognomi familiari leggo tra i trenta (sì ben trenta) membri del Consiglio, tra cui: Giacomo Corbetta, Ercole Delconte, Angelo Gallotti, Carlo Lombardi, Cesare Claus... Il Consiglio Comunale è tenuto d’urgenza a deliberare l’istituzione di una Biblioteca comunale a Mortara, in seguito all’interpellanza presentata da Ercole Delconte dopo l’ultima lettera della “signorina Giorgina Pezza” che «ha offerto alla civica amministrazione parte o tutta la raccolta dei volumi paterni, qualora a Mortara venisse istituita una biblioteca comunale». La lettera

è del 11/9/1956 e il padre Francesco Pezza era morto il 20 aprile dello stesso anno: ecco l’urgenza della sola istituzione, rimandando a un secondo momento, si legge, la scelta dei locali, la nomina del “bibliotecario” e l’approvazione del regolamento di funzionamento. L’intervento dell’onorevole Carlo Lombardi suggella l’urgenza della deliberazione dell’istituzione della Biblioteca, al fine di mantenere unita la biblioteca del dottor Pezza, che, si legge, dovrebbe contenere anche volumi pregiati del 1600.

Cara Biblioteca, non eri ancora nata, ma nel settembre del 1956 sei stata protagonista di una accesa discussione in Consiglio comunale! Nulla so circa la consistenza della Biblioteca di Francesco Pezza, ma all’unanimità la sera di quel 17/9/1956 fu istituita formalmente la Biblioteca «comunale».

Ma siamo solo all’inizio, la storia è appena cominciata e vale la pena narrarla. Dobbiamo arrivare al 4 febbraio del 1959 per sentire ancora parlare di biblioteca, quando viene approvato il Regolamento per il suo funzionamento che si legge «popolare» non più «comunale», con 18 voti favorevoli e 10 contrari: è proprio in questo lungo, lunghissimo verbale della seduta di Consiglio, cara Biblioteca, che si chiariscono alcuni dubbi lasciati in sospeso nel 1956: sul lascito Pezza si evince che non ha avuto alcun seguito; inoltre il consigliere Luigi [“Gino”] Forni ci dice che nel «1928/29 con il lascito Cavaglià Cossato si era già costituita una biblioteca, che nel 1938 fu anche dotata dell’Opera Omnia di Gabriele D’Annunzio, Mondadori, la più notevole rarità bibliografica dell’Italia moderna» e lo stesso Forni in quella sede chiede di «conoscere dove siano finiti i numerosi volumi di quella biblioteca. Invita il Presidente del Consiglio se non sia il caso di

rivolgere un appello alla popolazione, affinché ciascun cittadino riconsegna quei libri sottratti alla biblioteca stessa».

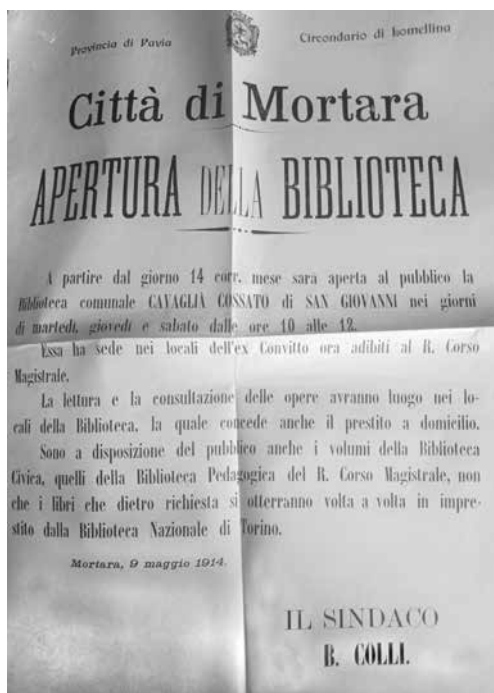
Che pasticci, cara Biblioteca: la cosa va approfondita seduta stante. Ti posso dire che ora il “fondo antico” della Biblioteca conta 1090 volumi, che probabilmente appartengono al lascito Cavaglià Cossato, come da Catalogo *“Fondo antico della Biblioteca civica “Francesco Pezza”, Quaderno n. 6, dicembre 2013, Biblioteca civica di Mortara*, ma che al suo interno non vi è alcuna traccia dell’Opera omnia edizione Mondadori di Gabriele D’Annunzio. Tuttavia questa “opera omnia” emerge in Archivio comunale, dove nella Busta 305 trovo che nel novembre 1933, quando a Mortara governava il Podestà Giovanni Omodeo Zorini, viene dato un incarico a tale Lodovico Zampieri, residente a Pavia in piazza Botta 1, per riordinare con uno schedario per materia e per autore, la Biblioteca comunale, legato Cavaglià Cossato, «attualmente in Palazzo Cambieri [piano primo]», mentre viene citata l’Opera Omnia di D’Annunzio «custodita» in Municipio. E a seguire si legge la lettera del 30/11/1933 di Lodovico Zampieri al Podestà per relazionare e si parla di «una eclettica e solida base per una pubblica biblioteca, soprattutto la sezione di storia; si fa cenno a una futura Biblioteca comunale e si fa appello ai cittadini di ampliare «l’unica iniziativa culturale della città».

Cara Biblioteca, uno dei primi nomi che ti ha conosciuta e abitata è nome di grandissimo rispetto: a Lodovico Zampieri infatti è stata dedicata una pietra d’inciampo a Pavia, in piazza del Carmine 6, una delle sue residenze, deceduto come prigioniero politico nel lager di Niemegek nel 1945. Ma esiste un documento, ancora più antico, del 1914 (categoria IX, Archivio comunale) in cui si parla della Biblioteca Cavaglià Cossato gestita, con compenso, dal direttore del Ginnasio Magistrale professor Giovanni Tinivella, che poi si è fusa con la Biblioteca civica. Non c’è dubbio,

sei molto antica: Mortara è più di cento anni che garantisce una Biblioteca ai cittadini.

Torniamo, cara Biblioteca, dopo questa interessante digressione, al 1959 perché non è andato tutto liscio: la Giunta Provinciale Amministrativa risponde chiedendo di rettificare la Delibera di Consiglio comunale in quanto la «denominazione di Biblioteca popolare [proposta dall’Amministrazione] viene adottata dalle modeste biblioteche di piccoli centri, mentre nelle città in genere è denominata civica o comunale e ciò anche perché la Biblioteca deve soddisfare le

esigenze di tutti i cittadini, più o meno colti di qualsiasi sesso o età e di qualsiasi categoria sociale, in conformità ai principi della Costituzione»; inoltre dalla Prefettura di Pavia si chiede anche di modificare l’articolo 3 del Regolamento in cui si scrive che «la Biblioteca è amministrata da una Commissione e diretta da un bibliotecario», cosa non fattibile in quanto l’Amministrazione non può delegare poteri suoi a organi esterni... e quindi la burocrazia ci fa aspettare... E così il 31/10/1959 ritorna in Consiglio Comunale il Regolamento della



14 maggio 1914 - Apertura biblioteca Cavaglià Cossato

stralciare dall’ordine del giorno una nuova redazione del Regolamento – troppe voci discordanti – e demandare alla Giunta il compito.

Cara Biblioteca, dovrai aspettare fino al 7/5/1960 l’approvazione del Regolamento di quella che sarà denominata “Biblioteca civica del Comune di Mortara”: in quella seduta la discussione, già avviata il 4/2/1959, insiste sulla figura del bibliotecario, sulle sue qualifiche e sull’incarico, se annuale oppure a tempo indeterminato all’interno della pianta organica del Comune di Mortara (come suggerisce Ercole Delconte). Prevale la formula “annuale”. Era allora Sindaco Libero Benaghi. Tuttavia non sei ancora funzionante, cara Biblioteca, però ci siamo quasi. Nella Delibera

di Consiglio del 23/3/1966 si apprende che stai per avere una sede, corso Garibaldi 42, che per l'anno 1966 avrai un bibliotecario nominato dalla Giunta, nella persona del maestro Tommaso Lamonica (residente a Mortara in via De Gasperi 5), che già sta catalogando i libri della costituenda Biblioteca per un compenso di lire 200.000 e avrai anche un'apertura di tre giorni la settimana, a giorni alterni. Risulta del consigliere Ivo Gorreri la proposta di affiancare in questa «fase di sperimentazione» al maestro Lamonica un aiuto bibliotecario, individuato nella persona di Francesco Mazzini (Albonese, via Battisti 64, maturità classica, frequentante la già avviata Biblioteca di Novara e nel

1966 disoccupato e disposto ad accettare a titolo gratuito). Si procede dunque alla votazione, ma a schede segrete: ebbene sì, cara Biblioteca, nel 1966 inizi a funzionare con ben due persone ad accudirti, due uomini, un bibliotecario e un aiuto bibliotecario, con 24 voti unanimi. E a breve entrambi stipendiati (infatti già la Giunta del 25/11/1966 stabilisce di corrispondere all'aiuto bibliotecario Francesco Mazzini la somma di lire 100.000 per l'anno 1966, con una manovra di storno dal fondo di riserva).

E che dire della Commissione della Biblioteca? La Delibera di Consiglio Comunale del 28/6/1966, Sindaco professor Roberto Bianchi, modifica, su proposta dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Sergio Corti, la composizione della Commissione, che durerà in carica 4 anni, con Presidente il Sindaco e 6 membri eletti dal Consiglio Comunale. Dopo il 1966, anno della tua inaugurazione, su cui fra poco torneremo per concludere, sei stata oggetto di ulteriori modifiche, soprattutto negli orari, sintomo di attenzione nei tuoi riguardi.

La tua festa, con tutte le autorità, l'hai avuta sabato 17 dicembre 1966, quando viene inaugurata la «nuova Biblioteca» nella sede di Palazzo Cambieri, corso Garibaldi 42, con scaffali e arredi donati dallo Stato e con oltre

seimila volumi, di cui diverse enciclopedie, e con la benedizione di don Adriano Bernuzzi, parroco di Santa Croce, e la presenza, tra gli

altri, del Direttore del Centro di Studi Manzoni di Milano, professor Claudio Cesare Secchi: eh sì, cara Biblioteca che strane coincidenze: oggi tu custodisci al tuo interno uno scaffale interamente dedicato a Alessandro Manzoni, fondo Gian Carlo Maria Rivolta. L'evento viene salutato dal Sindaco Roberto Bianchi come «l'inizio di un risveglio cittadino, un fermento di rinnovamento»; la scaletta dei festeggiamenti subisce una modifica all'ultimo momento per l'assenza del Prefetto, giustificata a causa della morte del Questore.



15 febbraio 1967 - Biblioteca Civica

E così cara Biblioteca ti innesti nel tessuto culturale di Mortara, ti aggiungi ai quattro cinematografi presenti allora (Zignago, Ricci, Palestra, Angelicum) e sei pronta per accogliere riunioni, proposte, idee, chiacchiere del Circolo Culturale Lomellino. Oggi purtroppo i cinematografi non ci sono più, ma la Biblioteca (trasferita nel 1983 nell'ala a sinistra di Palazzo Cambieri, al n. 46 di corso Garibaldi, con ristrutturazione dell'architetto Aldo Baletti e inaugurazione voluta da Sergio Corti con la presenza prestigiosa di Carlo Bo; e di nuovo trasferita in via Vittorio Veneto 17, presso l'attuale Civico17, nel 2011) e il Circolo Culturale sono vivi e pulsanti nella nostra città, senza interruzione del servizio negli anni.

La Biblioteca civica è stata intitolata a Francesco Pezza nel 1996, grazie all'interessamento di Italia Nostra Sezione Lomellina e il Circolo Culturale Lomellino è stato intitolato a Giancarlo Costa, il suo fondatore, a fine 1997.

Il resto è storia recente, compreso il fatto che tu, cara Biblioteca, abitata in origine da soli uomini bibliotecari o aiuto bibliotecari, hai avuto «la» bibliotecaria Alessandra Camussoni assunta il 15/11/1971 e fino al 1997. E oggi hai una bibliotecaria e un bibliotecario, e un'apertura di sei giorni su sette.

La storica visita apostolica a Santa Croce

Nel 450° anniversario della ispezione del legato papale Angelo Peruzzi

di Mattia Paganini

Ricorre nel 2026 il 450° anniversario della grande visita apostolica in tutta la Diocesi di Pavia, compiuta nel 1576 dal vescovo Angelo Peruzzi, legato di Papa Gregorio XIII; scopo principale della visita era la verifica dell'attenta e scrupolosa applicazione dei decreti generali, approvati dal Concilio di Trento: il papa voleva essere certo che in ogni angolo della sua giurisdizione le diocesi avessero accolto la risposta dei vescovi alla Riforma protestante.

Peruzzi, esperto dottore *in utroque iure*, da poco eletto vescovo di Cesarea di Bitinia e ausiliare di Bologna, fu dunque scelto dal pontefice per visitare alcuni importanti territori diocesani, tra cui Pavia e Mantova. Mortara, che allora dipendeva ecclesiasticamente sia da Vigevano sia da Pavia, fu interessata dall'ispezione di tutte le chiese della Parrocchia di Santa Croce che si trovavano sotto il controllo del vescovo della diocesi ticinese Ippolito De Rossi; il 23 settembre 1576, mentre infuriava la terribile epidemia di peste, ricordata dalla Storia come la "peste di San Carlo", il presule incaricato apostolico arrivò a Mortara nel luogo in cui allora vivevano i canonici regolari Lateranensi di Santa Croce.

Nel 1557 il cenobio extramurario era stato abbattuto e i monaci si erano stabiliti in una casa dentro le mura; avevano ottenuto di celebrare le funzioni nella piccola chiesa di San Giovanni dei Disciplini, abbandonata dall'omonima confraternita che aveva costruito un nuovo oratorio passando alle dipendenze di Vigevano. La chiesa di San Giovanni si trovava vicino all'omonima porta e si presume sia stata successivamente inglobata nella nuova abbazia di Santa Croce. Accolto dal preposto, Peruzzi ispezionò la piccola chiesa di Santa Croce,

alias San Giovanni: la trovò piccola, con un piccolo campanile, priva di cappelle e con tre altari, con un coro dietro all'altar maggiore in cui in passato si radunavano i disciplini e senza sagrestia. Tutte le suppellettili erano però sufficientemente convenienti e si limitò a prescri-



Papa Gregorio XIII
Bologna, Palazzo Boncompagni

vere alcuni decreti attuativi delle disposizioni conciliari in materia di amministrazione dei sacramenti. L'assenza della confraternita del Santissimo Sacramento e di un parroco nominato creò però il disappunto del visitatore, che ordinò di istituire entrambi.

La cura delle anime era stata fino ad allora esercitata dai Lateranensi nella chiesa di San Cassiano - in modo non completamente chiaro nemmeno ai vescovi di Pavia, che spesso avevano lamentato di non averla mai autorizzata - ma, visto che i monaci si erano ormai

stabiliti dentro la città, la parrocchia non aveva più necessità di una succursale dentro le mura e venne ufficialmente trasferita in Santa Croce dal visitatore, che nominò il canonico Pietro da Piacenza come parroco. Dal momento che gli avevano poi riferito che i religiosi stavano già costruendo il loro nuovo convento intramurario e avevano in previsione di edificare una nuova chiesa abbaziale, Peruzzi non insistette su ulteriori osservazioni e passò alla visita dei restanti luoghi.

Muovendosi di chiesa in oratorio, il vescovo giunse dapprima a Santa Maria di Castello, riaperta nel 1561 dalla confraternita di Santa Maria degli Angeli dopo che lì si era trasferita dalla chiesa di San Gaudenzio, passando dalla diocesi di Vigevano a quella di Pavia; la chiesa era in realtà di pertinenza viganese, fatta eccezione per una piccola cappella in cui si era installato il consorzio: il muro sinistro dell'edificio segnava il confine tra le diocesi di Pavia e Vigevano, la chiesa era sotto Vigevano, ma la cappelletta sporgeva dal muro sul terreno di Pavia e questo creava non poche liti tra parrocchie, in particolare durante la processione eucaristica del Corpus Domini. Peruzzi raccomandò di non creare baruffe e scandali tra le due diocesi, ma i suoi suggerimenti non furono accolti e di lì a pochi anni, con il considerevole peggioramento della situazione, fu costretto a intervenire San Carlo Borromeo in persona, che cedette di fatto tutta la chiesa alla diocesi pavese.

Peruzzi raggiunse poi la Madonna del Campo e in chiesa ordinò di ampliare l'altare maggiore: grazie a questa prescrizione fu realizzato l'attuale sacello in cui fu trasferito l'affresco della Madonna del latte, prima collocato su un pilastro della cappella del transetto destro. Non entrò nella vicina chiesetta di San Bernardo, ma si spostò nell'oratorio di San Giuliano, costruito per devozione popolare e ormai completamente in rovina: lo fece abbattere e destinò i materiali al cantiere della nuova chie-

sa di San Rocco, che si stava edificando in borgo Robbiano all'angolo tra le attuali via San Francesco e corso di Porta Novara.

Giunto alla cappella di Sant'Antonio Abate, che si trovava all'incrocio tra le attuali strade per le cascine Gobbina e Bellardona, la vide in rovina e dispose di ristrutturarla; diversa sorte toccò invece alla chiesa di San Leonardo, le cui macerie furono destinate alla fabbrica del palazzo lateranense.

La prima giornata si concluse con la visita



Mortara - Santuario Madonna del Campo
Madonna col Bambino (Tomasino da Mortara, 1514)

al monastero di San Cassiano, luogo in cui il legato poté ispezionare la clausura grazie alla dispensa pontificia; le monache lateranensi non rispettavano pienamente le disposizioni conciliari, soprattutto nella custodia dell'Eucaristia, motivo che comportò la prescrizione di severi decreti sotto pena dell'interdizione delle celebrazioni in chiesa. Dopo aver presieduto la messa, visitò la chiesa esteriore con l'altare di San Giuseppe e l'omonima confraternita; entrò poi in coro, nella chiesa interiore, ed esaminò tutta la clausura: vide i parlatoi, le rotule e le finestrelle e impose stringenti norme per

salvaguardare le claustrali, riducendo la misura delle grate alle finestre e aumentando l'altezza dei muri.

Il giorno seguente Peruzzi, prima di lasciare Mortara, andò all'oratorio di San Giacomo, sulla strada per Ceretto vicino all'attuale cascina Gianolo, e suggerì o di ripararlo o di destinare il materiale di recupero all'erigendo convento lateranense.

Gli atti di questa visita sono conservati presso l'archivio storico diocesano di Pavia e ci tramandano un prezioso spaccato di una parte della Mortara di fine Cinquecento, ricca di piccoli focolai di fede. Tra due anni ricorrerà l'analogo anniversario dell'importante visita di San Carlo alla parrocchia di San Lorenzo (1578): sarà l'occasione per far rivivere ancora la restante parte del cuore pulsante della devozione cittadina del passato.

La soglia critica dei 60 anni

Uno studio americano rivela i due “gradini” dell'invecchiamento umano

di Nadia Farinelli Trivi

Se siete molto vicini a spegnere sessanta candeline, potreste apprendere con un certo disappunto che i risultati di un famoso studio americano, del quale si sta molto parlando, decretano che l'invecchiamento si impenna in due momenti precisi della vita: a 44 e a 60 anni.

Se desideriamo approfondire le ragioni per cui si diventerebbe vecchi dall'oggi al domani al raggiungimento di queste due tappe d'età, dobbiamo fare riferimento allo studio che è stato pubblicato recentemente su *Nature Aging* e che ha fatto sobbalzare più di un lettore. Il lavoro di ricerca è stato condotto su un campione di 108 partecipanti tra i 25 e i 75 anni. Queste persone, reclutate negli Stati Uniti, sono state seguite nel tempo e hanno fornito con regolarità campioni di liquidi biologici. I volontari sono stati infatti sottoposti a tamponi della pelle, del cavo orale e del naso, per periodi di tempo compresi da uno a sette anni, al fine di individuare alcuni marcatori, cioè particolari molecole costituite per lo più da RNA, da prodotti proteici e metabolici e da microorganismi abitualmente presenti sui tessuti sani.

L'analisi ha rivelato che, indipendentemente dalla classe di molecole che si sceglie di analizzare, attorno ai 44 e soprattutto ai 60 anni (e sono solo questi i due precisi momenti sulla linea cronologica del tempo in cui il dato emerge) la quantità dei marcatori subisce un brusco, sostanziale e per nulla graduale crollo. Questo fatto potrebbe spiegare perché certe malattie legate all'invecchiamento, come i

problemi cardiovascolari e muscolo-scheletrici, sembrano presentare il conto tutti insieme in certi periodi della vita. Il cambiamento dei 44 anni ha lasciato un po' interdetti i ricercatori, che hanno subito collegato il processo alla pre-menopausa, pensando che la fine dell'età fertile potrebbe essere responsabile di parte dell'invecchiamento improvviso delle donne. Tuttavia, analizzando bene i dati, si è visto che l'analogo fenomeno si presenta nello stesso identico modo anche nei partecipanti di sesso maschile.

Si deve dunque andare alla ricerca di altri fattori significativi, che agiscono sull'età biologica di donne e uomini indifferentemente, e, genetica a parte, si è arrivati di nuovo a considerare l'alimentazione e le cattive abitudini. Infatti alla tacca dei 60 anni è stato registrato un cambiamento drammatico delle molecole legate al metabolismo dei carboidrati.

Ancora una volta è scientificamente provato che il “motore interno” viene regolato dallo stile di vita, tanto che un più difficile metabolismo dell'alcool a 60 anni può essere il risultato di un aumento del consumo di alcool nel decennio dei 40. Insomma, chi mangia e beve più del necessario, invecchia prima. Quando le cellule ricevono un nutrimento eccessivo, si innesca un processo di malfunzionamento e di infiammazione che danneggia gli organi e può causare una forma di invecchiamento precoce.

Ecco perché alcune malattie colpiscono più spesso e in modo più grave le persone con un elevato indice di massa corporea. L'eccessiva assunzione di zuccheri è una delle cause

principali di questo problema, ma non tutti gli zuccheri sono ugualmente nocivi. Quelli che beviamo in bibite confezionate e succhi di frutta lo sono di più. Rispetto allo zucchero assunto con il cibo, quello liquido è maggiormente associato a un rischio più alto di malattie metaboliche e di invecchiamento, perché è uno zucchero isolato, che porta ad un maggiore impatto glicemico.

Le altre fonti di zuccheri alimentari, in particolare se consumati in alimenti come frutta intera, latticini o cereali integrali, provocano risposte glicemiche più lente, a causa della presenza di fibre, grassi o proteine. Gli zuccheri “bevuti” e non “mangiati” sono una cattiva abitudine: sovraccaricano il metabolismo del fegato, aumentando le probabilità di sviluppare resistenza all’insulina. La frutta “da bere” non è un

toccasana: anche se contiene più vitamine e nutrienti rispetto alle bibite in lattina, non deve in alcun modo sostituire la frutta naturale intera, che fornisce un elevato apporto di fibre utile al controllo della glicemia.

Non è un toccasana nemmeno il consumo eccessivo di alcool e questo già si sapeva. Ciò che apprendiamo è che, consumato in eccesso da giovani, può portare a conseguenze dannose più avanti, proprio intorno ai 60 anni. Mentre un modesto consumo di vino (meno di un bicchiere al giorno!) non ha alcun impatto o presenta addirittura un’associazione leggermente positiva con la longevità.

Questa ricerca non dà delle immediate risoluzioni, ma sollevando alcuni interrogativi, invita ad ulteriori approfondimenti.

Ci chiediamo: sarà possibile sviluppare biomarcatori che permettano di identificare in ogni persona l’approssimarsi di una fase d’invecchiamento? Gli stessi ricercatori sottolineano

che questo è solo un punto di partenza e che saranno necessari ulteriori studi per comprendere appieno certi meccanismi. Di sicuro l’aver identificato i due periodi critici apre nuove prospettive per la medicina preventiva: sapendo che il nostro corpo subisce trasformazioni significative a 60 anni, potremmo

intervenire in modo mirato.

Tutto questo dà anche una spiegazione del perché l’età anagrafica non è sufficiente per valutare l’invecchiamento: due sessantenni potrebbero trovarsi in fasi biologiche completamente diverse, a seconda che abbiano già attraversato o meno la soglia dei cambiamenti molecolari oggi studiati e dunque manifestare segni decisamente diversi di declino. È possibile rallentare questi effetti adottando misure preventive proprio a ridosso delle tappe critiche, anziché rassegnarsi ad

un peggioramento graduale e inesorabile?

Certamente. Ma come? Con un’alimentazione equilibrata, con l’attività fisica regolare e il sonno adeguato, limitando sempre di più fumo e alcool. Per aumentare massa muscolare, forza e resistenza, è necessario camminare ogni giorno: anche una passeggiata leggera è sufficiente per migliorare circolazione e respirazione e per mantenere attivo il metabolismo. Occorre bere più acqua, perché una corretta idratazione sostiene le funzioni vitali, migliora la digestione e aiuta la concentrazione. È opportuno evitare bevande dolci e alimenti troppo elaborati, sostituendoli con cibi freschi e nutrienti, come frutta, verdura, cereali integrali e legumi. Per l’equilibrio ormonale e per rigenerare corpo e mente, bisogna dormire bene.

Senza strafare, bisogna allenare la mente: leggere, imparare qualcosa di nuovo, giocare, socializzare. Il giusto riposo e l’allenamento cognitivo sono indispensabili per mantenere la lucidità e il buon umore.



Il bevitore di Giambattista De Curtis (1861-1926)

Minigonna e juke-box icone di un'epoca d'oro

di Sandro Passi

Chissà perché si dice “i favolosi anni Sessanta”. Non saranno stati favolosi anche gli altri decenni, perlomeno quelli successivi, visto che quelli precedenti sono stati ingombriati da situazioni di guerre o di ricostruzioni postbelliche?

Fatto sta che si dice così e basta. Inutile pensarci. I favolosi anni Sessanta hanno segnato un risveglio culturale dal punto di vista (anche) dell'immagine e del vivere la giovinezza, come forse prima non poteva accadere. Ed ecco le due icone del nostro titolo: la minigonna e il juke-box. Ovvero la moda e la musica che sono diventate prepotentemente protagoniste del quotidiano.

La moda degli anni Sessanta è stata rivoluzionaria, caratterizzata da linee geometriche, colori vivaci e stampe audaci, con la minigonna di Mary Quant come simbolo di libertà. Lo stile ha visto un passaggio dalla sartoria tradizionale a un look più giovane e informale, con capi come l'abito a trapezio, l'abito babydoll e il tailleur con gonna dritta o pantaloni. Verso la fine del decennio, il movimento hippie ha introdotto uno stile più libero con pantaloni a zampa d'elefante, disegni optical e tessuti innovativi. Uno su tutti il jeans.

La musica è stata caratterizzata da una grande varietà di stili, tra cui il rock and roll e il beat britannico, che ha dato origine a band iconiche come i Beatles e i Rolling Stones. Hanno prosperato anche il folk rock, con cantautori come Bob Dylan che affrontavano temi sociali, e il soul negli Stati Uniti, con artisti come Aretha Franklin. Altri generi emergenti includevano il pop melodico e

influenze latino-americane, giamaicane e cubane. Passando come se niente fosse per la denuncia politica parlando di guerra in Vietnam e razzismo. Arriva anche in Italia quel marchingegno diabolico che andava a monete: il juke-box. Cinquanta lire un disco, cento lire tre canzoni.

L'enorme espansione del mercato musicale, sia sul versante della produzione che del consumo, fece del 1964 un anno d'oro della musica italiana. Vennero censiti nel nostro Paese 1.230 cantanti, 111 case discografiche, 770 dancing e night, 6.200 tra complessi e orchestre. Per portarsi in giro la musica, e magari ascoltarla in spiaggia o in festini improvvisati, nacque anche il mangiadischi, un giradischi portatile per 45 giri. Nel 1959 sui giornali settimanali iniziò la Hit parade (la classifica dei 10 dischi più venduti, nata però in America nel 1936), e nel 1967 ne iniziò la versione radiofonica, ascoltata dai teenager.

Esplose la mania dei festival e dei concorsi canori, che si svolgevano a centinaia, nelle più remote località: i più noti furono il Festival delle voci nuove a Castrocaro; il Cantagiorno; il Festivalbar (basato sul juke-box); il Disco per l'Estate, e dal 1957 lo Zecchino d'oro, riservato ai bambini. Nomi degli idoli delle folle, fautori di quella musica, ce ne sono troppi. Non rischiamo a farne. Potremmo trovare qualche fan di uno o dell'altro che si lamenta per una qualunque dimenticanza. Ognuno col suo cento lire gettoni quello che più gli piace ricordare.



Juke-box anni Sessanta



Domenica, 22 marzo 2026 - ore 16.00

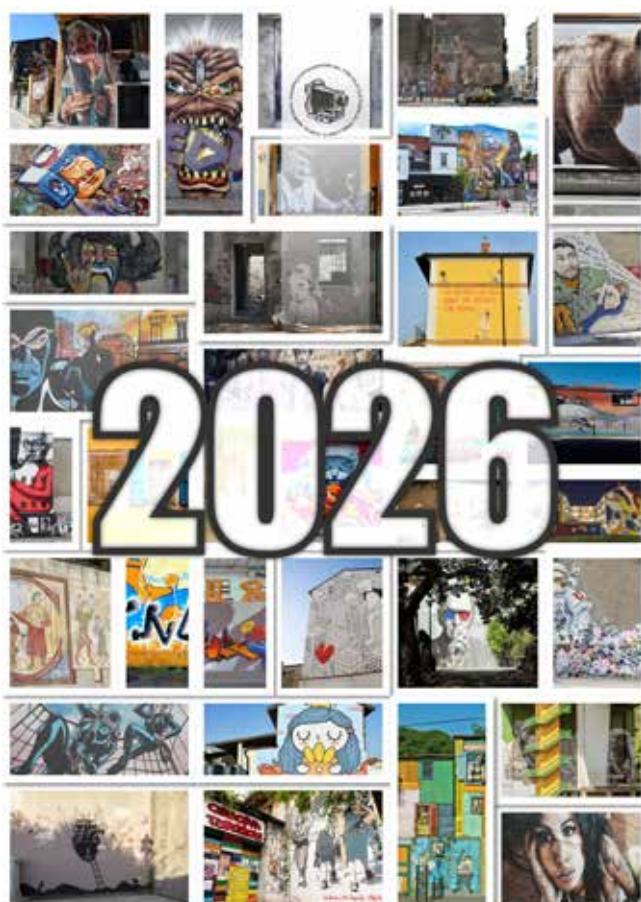
“Canzoni, musica, parole”

Chiara Perazzolo (voce), Pino Bifano (chitarra),
Luca Lima (chitarra), Alberto Bonacasa (piano),
Marcello Testa (basso), Roberto Paglieri (batteria),
Alessandro Casè (batteria)

Per i 60 anni del
Circolo Culturale Lomellino Giancarlo Costa

Sala Convegni di “Palazzo del Moro”
Piazza Silvabella, 22 - Mortara

Ingresso € 10 a sostegno attività promozione cultura
musicale dell'Associazione SCM di Mortara



Calendario del Gruppo Fotoamatori
del Circolo Culturale Lomellino il cui ricavato
sarà destinato alla mensa di solidarietà EMMAUS

inizio FEBBRAIO 2026

CORSO DI FOTOGRAFIA

**GRUPPO FOTOAMATORI
CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO**

Il corso è rivolto a chi vuole apprendere le
nozioni di base della fotografia ed è aperto a
tutti: non ci sono prerequisiti e non esiste una età per iniziare
a fotografare, chiunque può imparare ad usare una fotocamera
per esprimersi mediante la fotografia.

Le lezioni inizieranno il **27 febbraio 2026** con la
presentazione delle tematiche affrontate. La parte teorica,
dalla durata di **5 lezioni**, si terrà ogni venerdì sera dalle ore
21:15 presso **Palazzo Cambieri (Sala Baretto) - Corso
Garibaldi, 48 - Mortara (PV)**.

Saranno effettuate alcune uscite di gruppo per mettere in
pratica ciò che si è imparato durante le serate teoriche.

L'iscrizione al corso dà diritto a partecipare per tutto il 2026
alle attività del Circolo (serate di approfondimento, uscite
fotografiche, mostre ecc.).

STRUTTURA DEL CORSO

- Come effettuare una esposizione corretta
- In che modo gestire la sensibilità in ripresa
- Il corretto uso del diaframma e dei tempi di esposizione e come essi influenzano la ripresa fotografica
- Il migliore uso e funzione degli obiettivi fotografici in rapporto al tipo di fotografia che si intende effettuare
- In che modo comporre l'immagine fotografica

PER INFO:

Daniela Piedinovi: 333 344 7812
e-mail: cf.mortara@gmail.com



***Sostieni la cultura,
iscriviti con Euro 10 al
Circolo Culturale Lomellino Giancarlo Costa***



***Se vuoi ricevere questa rivista trimestrale
la quota è di Euro 40.
c/o Agenzia Costa – Via XX Settembre, 70 a Mortara
o bonifico: Banco BPM
Codice IBAN: IT 50 B 05034 56070 000000009770***



Se vuoi, ricordati di noi nelle tue disposizioni testamentarie

by Enrico

AGENZIA COSTA

Studio di consulenza automobilistica

Trasferimenti di proprietà

Immatricolazioni auto e moto

Duplicati patenti

Radiazioni

RINNOVI PATENTE

Visite su appuntamento

Telefono 0384.91249

info@agenziacosta.net



a Mortara dal 1984

Via XX Settembre, 70
(angolo Piazza San Cassiano)



Automobile Club d'Italia

DELEGAZIONE ACI

Garlasco

Piazza della Repubblica, 24

Telefono 0382.810053

pv036@delegazioni.aci.it